MENSILE | N.10 | ANNO II

GIUGNO 2016 | € 3,50

PLAYBOY

ISSN 1125-6672

FILM CHE CAMBIANO LA VITA

DI IRENE PITTATORE

OLTRE OGNI STEREOTIPO, VOCI DAL TORINO GAY & LESBIAN FILM FESTIVAL

I tanti festival più o meno noti del cinema che si tengono in ogni angolo d'Italia hanno il grande merito di far circolare e apprezzare pellicole, spesso di grande pregio, che altrimenti difficilmente avrebbero modo di farsi vedere. Come, per esempio, gli 84 titoli provenienti da 29 nazioni proposti a maggio nel corso della 31esima edizione del Torino Gay & Lesbian Film Festival, che ha assegnato il Premio "Ottavio Mai" per il miglior lungometraggio a *La belle saison* di Catherine Corsini (Francia, 2015). Una storia d'amore fra donne ambientata nella Parigi degli anni Settanta, dove il fermento femminista inizia a mettere in discussione l'architettura patriarcale che sovrintende anche la dimensione rurale del lavoro, del linguaggio e delle relazioni.
Il festival non ha perso il vizio di proporre film di qualità e offrire occasioni di confronto su questioni di estrema attualità: religione e persecuzione, educazione sentimentale e sessuale, rapporti familiari, bullismo, dipendenze. A quest'ultimo tema è dedicato *Chemsex* (UK, 2015), un documentario di William Fairman e Max Gogarty che fa luce su una pratica molto diffusa nella comunità gay londinese, una combinazione di sesso e droghe sintetiche capace di generare grave dipendenza e acuire il rischio di trasmissione di infezioni e malattie.
Durante la cerimonia inaugurale, ammaliati dalla versione di *Cucurrucucù Paloma* proposta da Paola Turci, abbiamo deciso di dar voce, nelle pagine che seguono, a chi, da anni e con passione, si impegna per la buona riuscita di questa manifestazione: membri dello staff innanzitutto, ma anche voci del pubblico degli affezionati.

STAFF

GIOVANNI MINERBA
DIRETTORE DEL FESTIVAL

«Partecipare al TGLFF significa innanzitutto vedere dei bei film – racconta Giovanni Minerba – che avvicinano a esperienze capaci di scuotere corde profonde. Per questo "I film che cambiano la vita" è stato lo slogan che a lungo ha accompagnato il festival».
Minerba ha concepito l'idea del Festival nel 1985 con il compagno di allora Ottavio Mai. Entrambi avvertivano la necessità di portare in Italia una cinematografia che presentasse l'omosessualità in modo complesso e autentico. A parte il caso di Scola e di pochi altri autori, il cinema italiano di allora era costellato di personaggi omosessuali marginali, presentati in maniera stereotipata e a volte offensiva. «All'estero la situazione era diversa. Provare a portare in Italia film di qualità a tematica LGBT è stata un'idea vincente per la società tutta, che ha potuto finalmente raccontarsi e raffrontarsi con questi temi».
Dalla prima edizione del festival molte cose sono cambiate. La recente approvazione della legge sulle unioni civili è un primo importante passo, anche se la strada da fare resta molta, sottolinea Minerba: «Pago le tasse come gli altri cittadini (quelli che le pagano!), ma non ho ancora pari diritti. Il matrimonio egualitario è una conquista fondamentale, come anche una legge contro l'omotransfobia».
Da undici anni il TGLFF opera sotto l'egida del Museo del Cinema: «Siamo più tranquilli, anche se una maggiore sicurezza economica consentirebbe di organizzare adeguatamente retrospettive ed eventi, con uno staff idoneo alle dimensioni della manifestazione». Il ruolo dei media è cruciale per il festival: «La stampa spesso si avvicina a noi in cerca dell'elemento pruriginoso e dello scandalo. Sarebbe invece fondamentale dialogare e approfondire. Quest'anno, ad esempio, ci siamo occupati della situazione tunisina (che prevede fino a tre anni di carcere per il reato di "sodomia") e di un tema e un'opera complessi come Chemsex. Il nostro obiettivo è sempre fare informazione, cultura e prevenzione».

"IL NOSTRO OBIETTIVO È SEMPRE FARE INFORMAZIONE, CULTURA E PREVENZIONE"

UN FILM SOPRA TUTTI

Holding the man *di Neil Armfield (2015, Australia);* ***For a lost soldier*** *di Roeland Kerbosch (1992, Paesi Bassi);* ***Mala noche*** *di Gus van Sant (1985, Usa);* ***Poison*** *di Todd Haynes (1991, Usa); la retrospettiva dei film di Derek Jarman.*

TGLFF: NON SOLO CINEMA

Nato nel 1986 per iniziativa di Ottavio Mai e Giovanni Minerba, il Torino Gay & Lesbian Film Festival è oggi uno degli eventi più importanti per la comunità LGBT e non solo. Oltre alle anteprime mondiali e ai premi assegnati (le categorie in gara sono sei) anche mostre, feste e molto altro.

PUBBLICO

FRANCESCA EVANGELISTI

ORGANIZZATRICE DI EVENTI

Incontriamo tra il pubblico Francesca Evangelisti, che frequenta il TGLFF dal 1990 e che in questa sede ha dato il primo bacio al suo attuale compagno. «Sono un'appassionata frequentatrice di festival cinematografici e questo è stato il primo. Soprattutto allora, era occasione pressoché unica per incontrare produzioni di qualità a tema LGBT». Francesca considera l'attuale impianto istituzionale del festival distante dalla dimensione irriverente e underground delle origini, una naturale conseguenza dei tempi. «Mi ha sempre affascinata il titolo che per molti anni ha accompagnato il Festival, Da Sodoma a Hollywood: un'immagine molto efficace per esprimere ciò di cui il festival tratta. Come in ogni festival e in qualsiasi film, si parla di tutti noi. Anche se non si è omosessuali, si possono condividere storie e sensibilità vicine. Frequentare il festival può aiutare a sfatare immaginari stantii sull'omosessualità, a farci constatare che viviamo le stesse necessità, gioie e problematiche».

"FREQUENTARE IL FESTIVAL PUÒ AIUTARE A SFATARE IMMAGINARI STANTII SULL'OMOSESSUALITÀ"

UN FILM SOPRA TUTTI

Eyes Wide Open *di Haim Tabakman (2009, Israele).*

STAFF

PIERO VALETTO

COORDINATORE DEL FESTIVAL

«Nel 1985 lavoravo all'Ufficio Manifestazioni dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Torino ed ero assistente dell'Assessore Marziano Marzano. Giovanni Minerba e Ottavio Mai si presentarono per chiedere sostegno istituzionale per la prima edizione di un festival cinematografico a tematiche omosessuali. L'Assessorato, in maniera illuminata e coraggiosa, lo accordò. Iniziai dunque a lavorare alla gestione del contributo pubblico al festival, ma anche, fuori dagli orari d'ufficio, all'organizzazione del festival stesso. Da allora la nostra collaborazione non si è mai interrotta». La gestione di questa manifestazione è sempre stata estremamente complessa. Nei suoi primi anni il festival si è scontrato con una mentalità politica fortemente antagonista. «Erano frequenti gli inviti al boicottaggio, gli insulti e le provocazioni: "Non si dovrebbe spendere denaro pubblico per i froci e per le loro manifestazioni da froci!", ci sentivamo dire; la polizia stazionava di fronte al Cinema Faro... C'era indisponibilità a recepire il festival come manifestazione culturale. Piuttosto la si considerava una manifestazione esibizionistica di rivendicazioni senza senso. Il tutto, fortunatamente, era bilanciato dalla grande ospitalità e tolleranza di questa città». A questi aspetti si sono sommate nel tempo difficoltà di ordine economico: «La manifestazione è stata sempre considerata un evento "minore". Era difficile anche individuare imprenditori che volessero associare il proprio brand al festival». Negli ultimi anni la tendenza sembra essersi invertita: «Le istituzioni che ci supportano sono aumentate, come le ambasciate dei Paesi che presentano al festival i propri film e gli sponsor si sono accorti che la community che si raccoglie intorno al festival è interessante, tecnologicamente avanzata e spende». Fra personale in stage e volontari, intorno al festival orbitano quasi 150 persone: «È la nostra ricchezza. Un ragazzo di sedici anni che sceglie di fare questa esperienza, col rischio di essere additato dai compagni di classe, è un piccolo eroe moderno. Abbiamo anche persone di cinquant'anni che prendono ferie per dare una mano in sala. E questo ci dà forza per continuare: l'Italia è un Paese arretrato in merito a diritti, riconoscibilità e riconoscimento dovuti a una minoranza».

"ALL'INIZIO ERANO FREQUENTI INSULTI E INVITI AL BOICOTTAGGIO. OGGI LE COSE SONO CAMBIATE"

UN FILM SOPRA TUTTI

For a lost Soldier *di Roeland Kerbosch (1992, Paesi Bassi).*

PUBBLICO

FEDERICO NOVARO

EDITORE E SCRITTORE

Tra il pubblico affezionato alle prime edizioni del Festival c'è anche Federico Novaro, il cui matrimonio con Stefano Olivari, celebrato a New York nel 2013, ha fatto il giro del mondo. «Ricordo in particolare le proiezioni in periferia, al cinema di piazza Massaua, in un'unica sala. Fra il pubblico c'erano cinefili, ma certamente anche persone interessate a incontrarsi. Ci si poteva abbonare alla rassegna e passarci giorni interi... Il pubblico era quasi completamente maschile e omosessuale. Oggi il TGLFF è un festival del Museo del Cinema, in più sale, devi fare la coda per entrare a ogni proiezione e il pubblico non è più soltanto LGBT». Novaro ritiene che il festival ha contribuito alla mescolanza e allo scardinamento della separazione. «Se ogni anno per trent'anni si insuffla nel corpo vivo della città un pacchetto così grosso di storie del mondo, questo non può non avere conseguenze. Inoltre Torino è una città particolare, per scelte politiche e per tradizione civile, o meglio razionale. I motori culturali della Torino degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta tutto si può dire fuorché fossero pro-gay. Il clima culturale non era favorevole, ma messa di fronte a questioni da risolvere, l'amministrazione pubblica ha dato quasi sempre risposte razionali, lontane da pregiudizi e ideologie. La tradizione protestante è parte di questo humus, come anche il cattolicesimo torinese, giansenista, con i suoi santi sociali. La città è borghese, perbenista, una città della pacata convivenza». Ci lasciamo con alcune considerazioni sulle forme di innovazione possibili per il Festival: «Sarebbe forse interessante concentrarsi sull'aspetto curatoriale, perché oggi, a differenza che nel 1985, ci muoviamo di più, possiamo vedere film in altri Paesi o scaricarli. Diverso è partecipare a una rassegna per la sua identità curatoriale. Si potrebbe prendere a esempio l'impostazione di Artissima, il suo approccio contemporaneo».

"OGGI, RISPETTO AL PASSATO, DEVI FARE LA CODA PER ASSISTERE ALLE PROIEZIONI DEL FESTIVAL E IL PUBBLICO È MOLTO PIÙ TRASVERSALE"

UN FILM SOPRA TUTTI

Georgette Dee - Portrait einer Diva *di Tim Lienhard (1993, Germania).*

1

STAFF

PAOLA TURCI

MEMBRO DELLA GIURIA CONCORSO LUNGOMETRAGGI

«All'inizio pensavo che un festival a tema fosse ghettizzante. Ma diritti civili ancora troppo diversi e rigurgiti violenti inaccettabili mi hanno convinta del contrario. Questo festival è importante anche simbolicamente». Un'occasione di ricerca e di conoscenza personale per la cantante: «Sono aperta ad accogliere ogni reazione rispetto a opere con cui non ci si può confrontare abitualmente. Non ho paura». In giuria con Wieland Speck, Direttore della sezione Panorama del Berlino Film Festival, e con l'attore Alessandro Borghi si è trovata in sintonia da subito: «Abbiamo esaminato nove film e un documentario, concordando appieno sull'assegnazione del Premio "Ottavio Mai" a *La belle saison* e sulla menzione speciale a *Holding the man*. Molti film mostrano esperienze sessuali in modo esplicito, senza veli. Ma a volte è necessario: lo dimostrano opere come *Ultimo tango a Parigi*, all'epoca censurato e condannato, che rimane una pietra miliare». Eccezionale il pubblico del festival secondo la cantante: «Fin dall'inizio della mia carriera, ai concerti erano molte le coppie di ragazze che si baciavano sotto il palco, come anche di ragazzi. Qui ho avvertito lo stesso calore, sembrava di essere a un mio concerto!». E non è un caso che nel corso della cerimonia inaugurale, la cantante sia stata ufficialmente proclamata "icona gay". «Credo – dice – sia dovuto al fatto che per timbro vocale, fisico muscoloso e modo di suonare la chitarra rispondo a qualche cliché... Inoltre alcune mie canzoni dedicate ad amicizie fra donne sono state lette in chiave amorosa. Ma questo equivoco mi piace, i sentimenti sono fluidi. Molte lesbiche pensano lo sia anch'io. All'inizio la cosa mi metteva a disagio, ma ora non più. Credo addirittura che se lo fossi risolverei molti dei miei problemi!».

"QUESTO FESTIVAL È IMPORTANTE ANCHE SIMBOLICAMENTE, IN UN'ITALIA DAI DIRITTI CIVILI ANCORA TROPPO DIVERSI"

UN FILM SOPRA TUTTI

Remembering the Man, *di Nickolas Bird e Eleanor Sharpe (2015, Australia).*

1. ©ILARIA MAGLIOCCHETTI